



Un noir in difesa della lingua italiana

La nostra intervista semiseria a Massimo Roscia, autore del libro "La strage dei congiuntivi", scritto principalmente «per autodifesa». Nel week end presentazioni ad Arcevia e Jesi



Massimo Roscia

di CLAUDIA SPADONI

■ Sia detto una volta per tutte: «Il congiuntivo non è un'inutile o aristocratica complicazione da eliminare; il congiuntivo non si può negoziare; il congiuntivo serve per esprimersi meglio, comunicare correttamente il significato di una frase, farsi comprendere da coloro che ci ascoltano». Lo scrive Massimo Roscia ne *La strage dei congiuntivi* (Exorma Edizioni), romanzo di difficile catalogazione e grande fascino in cui l'autore sguaina la penna in difesa della lingua italiana, maltrattata da molti (spesso a loro insaputa). Errori di grammatica, sovrabbondanza di avverbi, assurdi neologismi: quanti di noi possono giurare di non aver mai fatto lo sgambetto all'italiano? Per i puristi della lingua e i recidivi del "piuttosto che" usato in maniera errata, Massimo Roscia presenterà il suo libro sabato 18 aprile alle ore 18 al Teatro Misa di Arcevia e domenica 19 aprile alle ore 18 a Jesi, a Palazzo della Signoria. A giudicare dalle risposte che ci ha dato qui sotto, un appuntamento da non perdere.

Un noir a difesa della lingua italiana. Come ti è venuto in mente?

«Ho immaginato e scritto "La strage dei congiuntivi" principalmente per autodifesa. E poi per urgenza, desiderio,

presenza, riparazione, provocazione, condivisione, amore, capriccio, bisogno, riflesso condizionato, dilatazione dei pori, divertimento, azione e reazione, ineluttabilità, espiazione, dispetto, libertà, tensione, noia, censura, sfida, impulso, angoscia, devozione, rivalsa, godimento, esercizio, dipendenza, mancanza di ritengo, gioia, inerzia, principio di Archimede, nutrimento, gioco, partecipazione, insonnia, altruismo, egoismo, affermazione, deficit affettivo-relazionale».

Che fare quando la persona che ti sta parlando non azzecca un congiuntivo? Meglio correggerla o lasciarla nell'ignoranza?

«Io la correggo. Ma lo faccio, perfidamente, indicandogli un'alternativa verbale, anch'essa errata, e lascian-

dola nel dubbio. È una tecnica -a metà fra la terapia d'urto e l'inibizione reattiva- che, a volte (non sempre) facilita l'eliminazione del sintomo».

Ti capita mai di litigare su Facebook con chi compie ripetutamente errori di grammatica?

«Mai. Di solito scrivo in privato, chiedo garbatamente di indicarmi un domicilio, mi metto in viaggio, mi presento a casa del malcapitato di turno, busso alla porta e, armato di un coltello dalla lama affilatissima (quello che impugno in fotografia), discuto de visu di morfologia e sintassi».

Sei al ristorante, il menu è pieno di refusi. Come la prendi?

«Distolgo lo sguardo dalla carta, mi concentro sull'essenza dei sapori, sul modo in cui si combinano tra loro e degusto, nell'ordine, un Sauternes di cozze sfumato con Château d'Yquem del 1998 (grande annata), un delicato baccalà mentecatto, un paté d'animo che accompagno con un paio di fette di pane azimut e, in un pantagruelico crescendo, i gnocchi al sugo (il piatto della casa), i spaghetti alle vongole voraci, un risotto ai pescatori, una dietetica fresa di tacchino con invidia belga e, come dessert, una semplicissima tarte tatin spolverata con zucchero a vela. Per digerire, un corroborante liquore all'amenta».



di RICCARDO BELARDINELLI

■ Se c'è una cosa su cui puntano le pubblicità per riscuotere notorietà e successo sono le colonne sonore, e questo lo ha capito anche Pif della Tim. E' infatti grazie a lui che adesso la maggior parte degli italiani conosce un capolavoro della musica europea che nei recenti anni è passato semi inosservato: Young Folks dei Peter, Bjorn e John. Il gruppo svedese nato nel 1999 a Stoccolma ha composto il singolo nel 2006, raggiungendo in gran parte dell'Europa un successo straordinario. Young Folks però è solo la punta di un iceberg alto ben 6 album, che comprendono tracce molto popolari nel mondo musicale come Amsterdam o Second Chance. La band, composta dai vari Peter Mören, Bjorn Ytting e John Eriksson, ha avuto un esordio indimenticabile esibendosi live in un battello proprio a Stoccolma. Un successo. Sull'onda della fama indie pop degli artisti scandinavi degli anni duemila i PB e J hanno ricevuto la benedizione

Peter, Bjorn e John: successo in Italia grazie a Pif



degli ascoltatori britannici, sorta di prova d'ammissione nel mondo del suono. Il loro repertorio non vede altri generi oltre l'indie rock, accompagnato però dalle voci dei tre artisti che non si tirano indietro a far sentire la loro ugola d'oro. Piacevoli ritornelli e melodie di basso rendono le tracce di questa band vere e proprie chicche per le orecchie. A ciò va unito il fatto che il gruppo ha riscosso sempre pareri positivi per quanto riguarda i loro live, descritti come vere e proprie esperienze. Il complesso svedese infatti è di fissa dimora ai noti festival internazionali di Coachella e Way Out West. Nonostante Young Folks sia stata composta insieme alla cantante svedese Victoria

Bergsman, il gruppo ha sempre lavorato in solitario senza ulteriori accompagnamenti musicali o altri supporti vocali, e in effetti non ce n'è bisogno. Ogni componente infatti, indipendentemente dal proprio strumento, presta la sua voce per la produzione delle tracce e spesso è facile udire canzoni con un testo cantato dall'intero terzetto. Non si ha quindi un vero proprio frontman, anche se si può affermare che Peter Mören e Bjorn Ytting siano stati i veri fondatori della band quando iniziarono a suonare insieme ai tempi delle scuole superiori a Stoccolma. Detto ciò, non si può dire che i PB e J siano un gruppo emergente, o quanto meno non in Italia. Ma per fortuna, noi abbiamo Pif.

Tutti i resti di Miguel de Cervantes

A Madrid sono state trovate delle ossa che potrebbero appartenere allo scrittore del Don Chisciotte. Ma sono altre le tracce indelebili che ci ha lasciato...

Ci sono notizie che arrivano in ritardo di secoli. Ma quando si tratta di personaggi del calibro di Miguel de Cervantes, poco importa il tempo che passa. A Madrid è stato confermato il ritrovamento delle ossa dello scrittore di Don Chisciotte della Mancia nel sottosuolo del convento delle Trinitarie Scalze. Cosa farebbe pensare che si tratti di Miguel de Cervantes? La scoperta dell'asse di legno dello stesso feretro con le iniziali M.C. e gli indizi antropofisici noti del corpo dello scrittore: naso aquilino, gobba, ferita alla mano sinistra, bocca senza denti. Intanto gli esami antropologici, chimici e biologici danno buone speranze. Anche se la prova del dna non arrivasse, noi comunque potremmo affermare con qualche certezza che Miguel de Cervantes ha lasciato sì qualche traccia, anche se non proprio in una chiesa madrilenica. Ma andiamo con ordine.

La storia di Miguel de Cervantes e del suo Don Chisciotte

Nel 1604, dal ritorno dalla battaglia di Lepanto, Miguel de Cervantes fu ricoverato presso l'Ospedale Maggiore di Messina. Qui, durante la convalescenza, cominciò a scrivere il suo romanzo Don Chisciotte della Mancia

ispirato, a detta dello scrittore, da un vecchio manoscritto ritrovato. Cominciano così le avventure rocambolesche della strana coppia: Don Chisciotte, un cavaliere dall'animo nobile, e Sancho Panza, un uomo dai valori essenziali ridotti a un pragmatismo elementare.

I resti sicuri... quelli nella lingua



Non importa che qualcuno abbia letto il libro e critiche letterarie sulla figura di Don Chisciotte. La storia dei nostri eroi è ormai conoscenza acquisita. Come? Con qualche simpatico modo di dire ormai invalso. Ci sono infatti espressioni che servono nell'uso quotidiano della lingua e che ormai testimoniano un lascito non solo letterario ma anche culturale.

L'italiano ha fatto propria la parola "donchisciotte" trasformandola in un sostantivo per

significare un uomo illuso e incapace di guardare con pragmatismo alla realtà. Insomma, una parola che è la perfetta sintesi dell'immaginario legato al personaggio principale della saga di Miguel de Cervantes. Sempre ispirato allo scenario del romanzo è anche l'espressione "combattere con i mulini a vento" per indicare una battaglia vana combattuta senza speranza di successo. In una scena indimenticabile del libro infatti Don Chisciotte, accompagnato dal suo fido destriero Sancho Panza, si ritrova in un vasto prato in cui campeggiano enormi alcuni mulini a vento. Il cavaliere, convinto che si tratti dell'esercito nemico, inforca coraggiosamente la sua spada e ingaggia una battaglia... inutile.

Chi almeno una volta nella vita non ha sentito dire o non ha pronunciato queste parole ed in fondo di Omero nessuno ha ancora accertato l'esistenza, figurarsi i resti ossei. Fortuna che a testimoniar di loro rimangono i libri. E talvolta, quando tutto va per il meglio, anche la lingua porta alla luce il passato. Insomma, per una volta, la letteratura (e la lingua) hanno superato le barriere della conservazione fisica di resti nel tempo. (M.A.)

SERRAMENTI & DESIGN

- Serramenti in alluminio, pvc e legno
- Persiane a lamelle orientabili
- Portoncini blindati
- Zanzariere
- Serrande per garages

E-mail: serramenti_design@libero.it



SENIGALLIA • Via Veronese, 14 • Tel. 071.2117518 • 334.9596096